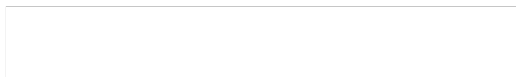


The second international Conference of the Research Project
ET TIBI DABO: Commissions and Donors in Istria, Croatian Littoral and North Dalmatia from 1300 to 1800

Rijeka

16th – 17th September 2021

Faculty of Humanities and Social Sciences in Rijeka



Viviana Castelli

L'ADOZIONE DI "DEVOZIONI SISMICHE COMUNI" DA PARTE DELLE COMUNITÀ DELL'ADRIATICO ORIENTALE NEL SETTECENTO

Riassunto

Nel Sei-Settecento l'uso di invocare come protettori contro i terremoti dei santi in particolare si sovrappone a quello, più antico, di invocare santi diversi, scelti da ogni comunità per motivi propri. Le "devozioni sismiche comuni", promosse da influenti patroni, diffuse dai mezzi di comunicazione di massa (relazioni giornalistiche, stampe), sono un caso precoce di globalizzazione culturale. Il saggio esamina alcune tracce della loro adozione da parte delle comunità dell'Adriatico orientale.

Introduzione

Il detto italiano "Le montagne stanno ferme e la gente cammina" potrebbe servire da motto per la storia delle comunità gravitanti sul bacino adriatico. Per secoli, genti divise dal mare hanno interagito creando una rete di rapporti¹ le cui tracce affiorano ancora, di qua e di là dall'Adriatico. Le meno facili da scoprire ma spesso le più suggestive sono le tracce 'immateriali', frutto di un sistema di valori comuni: usanze, modi di dire, filastrocche, riti e devozioni.

Questo saggio esamina un caso di religiosità popolare cattolica. Le devozioni pubbliche e private sono un efficace mezzo per veicolare idee e interessere rapporti tra popoli diversi ma uniti dallo stesso credo. Ne ha dato prova I. Ivić, col suo studio della formazione del culto di s. Girolamo: un culto affermatosi sulla sponda orientale dell'Adriatico solo a partire dal Quattrocento, sulla scia del successo che il Padre della Chiesa aveva riscosso come 'santo nazionale' tra le comunità dalmate residenti in Italia, in particolare a Venezia, Roma e nell'entroterra appenninico².

Il fenomeno cultural-devozionale qui esaminato è collegato a una caratteristica comune alle due sponde dell'Adriatico: la sismicità³. Nel secoli è accaduto di frequente che individui e comunità del bacino adriatico

¹ Citiamo a puro titolo di esempio, da una bibliografia notoriamente sterminata: *Adriatico, un mare di storia arte cultura*, a cura di Bonita Cleri, Atti del convegno, Ancona 20-22 maggio 1999, 2 voll., Ripatransone, 2000.

² "He was not a patron of any commune in the Eastern Adriatic from where the cult could have been transferred directly, nor was there a central place for his worship. However ... it actually seems to be rather common among Schiavoni in the Apennine peninsula». I. Ivić, *The "Making" of a National Saint: Reflections on the Formation of the Cult of Saint Jerome in the Eastern Adriatic*, in "Il Capitale culturale: Studies on the Value of Cultural Heritage: Journal of the Section of Cultural Heritage", Department of Education, Cultural Heritage and Tourism, University of Macerata, Supplementi 7, 2018, pp. 247-278. L'autore sottolinea come una prova della crescente popolarità del santo in area adriatica orientale è la diffusione del nome di battesimo Gerolamo (in croato Jeronim o Jerolim) attestato a Ragusa e Trogir unicamente dal Quattrocento in avanti.

³ Per i dati di base sui terremoti storici citati cfr. *European Archive of Historical Earthquake Data*, AHEAD, (<https://www.emidius.eu/AHEAD/>). Sui terremoti dell'Adriatico orientale prima del 1667: P. Albin, A. Rovida, *Earthquakes in Southern Dalmatia and coastal Montenegro before the large 6 April 1667 event*, in "Journal of Seismology", *, 2018, 36 pp.; E. Garofalo, *Terremoto e ricostruzione a Ragusa (Dubrovnik) nel 1520*, in "Città & Storia", 4, 2009, 497-515. Sui terremoti del 1667 (Dalmazia) e del 1750 (Rijeka): P. Albin, *The Great 1667 Dalmatia Earthquake. An in-depth case study*, Cham, 2015; P. Albin, A. Rovida, *From written records to seismic parameters: the case of the 6 April 1667 Dalmatia earthquake*, in "Geoscience Letters", 3,

abbiano partecipato alle reciproche peripezie sismiche, promuovendo soccorsi, manifestando solidarietà e anche perpetuando la memoria di singoli terremoti. Le monache di Ragusa, rimaste senza tetto dopo il terremoto del 6 aprile 1667 (Dalmazia), trovano riparo presso le consorelle di Ancona⁴. Alcuni tra i primissimi resoconti giornalistici del terremoto del 1667 e di quello del 17 dicembre 1750 (Rijeka) vengono pubblicati ad Ancona e Macerata⁵. Uno dei più illustri figli della Dalmazia (fig. 1), il medico-naturalista Giorgio (Gjuro o Đuro) Baglivi (1668-1707), docente di anatomia e medicina teorica alla Sapienza di Roma, testimone diretto della terribile sequenza appenninica del gennaio-febbraio 1703 nella sua casa romana, ne descrive gli effetti sulle città, l'ambiente e le popolazioni in una serie di minuziose dissertazioni⁶.



Figura 1 – C. Duflos [da C. Maratta], Giorgio Baglivi, illustrazione d'antiporta alla sesta edizione della *Opera omnia medico-practica et anatomica*, Lugduni, 1704.

Questa sommaria elencazione di tracce dell'interazione tra le due sponde dell'Adriatico in occasione di terremoti non sarebbe completa senza un riferimento a due interessantissime testimonianze pittoriche del terremoto dalmata del 1667 conservate a Preci, località della Valnerina (Umbria) famosa tra Cinque e Settecento per una scuola di chirurgia che formava chirurghi rinomati in tutta Europa⁷. È a tre di questi professionisti della chirurgia, trasferitisi per lavoro a Ragusa per lavoro e scampati fortunatamente alle rovine del 1667, che si deve la committenza di due immagini votive, una delle quali (fig. 2) è un rarissimo – se non unico – tentativo di rappresentare gli effetti del devastante terremoto sulla città dalmata e sui suoi abitanti⁸.

30, 2016, 9 pp.; D. Herak, I. Sović, I. Cević, M. Živčić, I. Dasović, and M. Herak, *Historical Seismicity of the Rijeka Region (Northwest External Dinarides, Croatia). Part I: Earthquakes of 1750, 1838, and 1904 in the Bakar Epicentral Area*, in "Seismological Research Letters", 88, 2017, pp. 904-915.

⁴ *Racconto della navigazione di Monsig. Arcivescovo colle Monache di Ragusa, del loro ricevimento in Ancona li 2 Maggio 1667 e di altri successi del già narrato Terremoto*, in Ancona, nella Stamperia Camerale, 1667. V. anche: J. Lucic, *Il soccorso degli Stati italiani alla città di Dubrovnik (Ragusa) dopo il terremoto del 1667*, in "Atti e memorie della società dalmata di storia patria", 14, 1990-91, pp. 29-40.

⁵ V. Andriasci, *Lettera di Raguaglio, nella quale si sente la totale distruzione della Città di Ragusa dal Terremuoto quest'anno li 6 Aprile a ore 14 li Mercoledì Santo [...]*, Ancona, 1667 (riproduzione di una lettera del frate minore osservante Vitale Andriasci da Ragusa, scritta pochi giorni dopo il terremoto e indirizzata a Diodono Bosdari, mercante raguseo residente ad Ancona, cfr. P. Albin, A. Rovida, *From written records...*, cit., p. 38-39); *Breve raguaglio delle rovine cagionate dal terremoto in Ragusa il dì 6 aprile 1667, per racconto di alcuni signori ragusei pervenuti in Ancona, il dì 23 detto &c.*, Ancona, 1667; *Vera e distinta relazione di un terribilissimo terremoto accaduto nella città di Fiume posta sulle frontiere della Carniola, e dell'Austria in Germania il dì 17. del prossimo caduto mese di dicembre 1750*, Macerata, [1751?].

⁶ M. Crespi, *Baglivi, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, 1963 (online, www.treccani.it). La sequenza sismica del 1703, una delle più disastrose dell'Italia centrale include tre eventi principali, avvenuti il 14 e 16 gennaio tra la Valnerina e l'alto Reatino e il 2 febbraio nell'Aquilano. Essi devastarono Norcia e L'Aquila, causarono danni più o meno gravi a gran parte delle attuali regioni Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, danneggiarono Roma, e furono avvertiti dall'Emilia Romagna alla Campania a Milano e Venezia. Baglivi ne fece esperienza diretta nella sua casa romana e scrisse diverse dissertazioni sul tema: *De terraemotu Romano ac urbium adiacentium anno 1703; Series magis notabilium observatorum hoc anno 1703 durantibus Terræmotibus in Latio, & finitimis Umbriæ Regionibus; De progressione Romani terraemotus ab anno 1703 ad annum 1705*, pubblicate a partire dalla sesta edizione di G. Baglivi, *Opera omnia medico-practica et anatomica ...*, Lugduni, 1703) e nelle numerose edizioni successive.

⁷ A. Fabbi, *La scuola chirurgica di Preci*, Preci, 1974.

⁸ A. Fabbi, cit., a p. 137 segnala la tavoletta votiva in figura riportandone la legenda: "Terremoto maggior mai fu nel mondo, / che in un'ave Maria tutta Ragusa / città cadde nel fondo. / Stava operando la sua chirurgia / Giovanni Bacchettoni con suo figlio, / salariato di quella Signoria, / et dentro colti nel fracasso stuolo / da alto cadde e tra sassi giacia. / Morto era quasi e dell'aiuto, solo; / ma la



Figura 2 – Bottega umbra, sec. XVII, *Ex voto offerto da Giovanni (1608 - 1682) e Giovan Carlo (? - 1701) Bacchettoni alla Madonna della Peschiera di Preci (PG)*, olio su tavola con simulacro in argento sbalzato
(© Fondazione P.G.R. – Per Grazie Ricevute, Milano, tutti i diritti riservati).

La rete di rapporti intessuta tra le due sponde dell'Adriatico servì anche per propagare alcune 'devozioni sismiche comuni'. Con questa espressione si propone di indicare l'uso generalizzato - e non limitato a specifiche località o comunità - di invocare specifici santi in caso di terremoto. Si tratta di un fenomeno tipico del Sei-Settecento⁹ di cui questo saggio si ripropone di delineare il contesto, passando altresì in rassegna – una rassegna oltremodo preliminare peraltro - alcune evidenze, raccolte senza alcuna pretesa di completezza, dell'avvenuta adozione di queste pratiche da parte di due tra le principali comunità cattoliche della costa adriatica orientale. Si auspica che la lettura di questo modestissimo contributo sia di stimolo per l'avvio di più approfondite ricerche che permettano di ricostruire le diverse fasi del processo che portò **questo** comunità, verso la metà del Settecento, ad associarsi al culto per alcuni santi considerati efficaci difensori contro il terremoto, seguendo in questo un esempio già ampiamente attestato in area italiana.

Terremoti e devozioni

La consuetudine di invocare l'intervento divino per essere liberati o protetti dalle avversità è antica quanto l'umanità. Nella cultura giudaico-cristiana la attestano molti salmi biblici, la più antica preghiera mariana conosciuta – l'antifona *Sub tuum praesidium*¹⁰ in cui alla Vergine Maria si chiede che preservi gli oranti "a periculis cunctis" - e le invocazioni con cui le *Rogationes minores*¹¹ chiedono la liberazione da fulmini, burrasche, malattie, fame, guerra e, appunto, terremoto.

I terremoti erano fenomeni frequenti nell'Occidente medievale¹² e la mentalità dell'epoca mostrava una spiccata propensione a personalizzare il rapporto tra l'umanità e Dio, individuando santi da invocare in mille situazioni (protezione di parti del corpo, di nazioni, di gruppi professionali e sociali, di beni; difesa da malattie e pericoli di ogni sorta). Eppure non si ha notizia che la religiosità popolare premoderna abbia mai

madre di Dio, dico Maria / lo cava fuori dall'acerbo duolo / Ritrova il figlio che nudo giacia / e il liberò dal foco, rimasto quasi a nòto. / Alla benedetta grazie e voto. / 16 aprile 1664 [sic]». R. Cordella, *La frontiera aperta dell'Appennino: uomini e strade nel crocevia dei Sibillini*, Perugia, 1998 (a p. 143) segnala nella Pieve di Preci (cappella Accoramboni) una tela seicentesca con la Vergine in trono e un cerusico in ginocchio. La scritta ai piedi del trono "Infirmus inter lapides Ragusae" indica che si tratta di un altro scampato al terremoto dalmata.

⁹ Cfr. V. Castelli e R. Camassi, *A che santo votarsi. L'influsso dei grandi terremoti del 1703 sulla cultura popolare*, in "Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica" a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, L'Aquila, Edizioni Libreria Colacchi, 2007, p. 107-130; V. Castelli, *Ricordarsi del terremoto. Tracce senesi di una "memoria sismica" collettiva*, in "Bullettino senese di storia patria", 116, 2009, pp. 316-347.

¹⁰ Databile nella forma greca agli inizi del III secolo d.C. (D. Balboni, *De prece "Sub tuum praesidium" (Papyrus Rylands 470, saec II)* in *Ephemerides liturgicae*, 68, 1954, pp. 245-247.

¹¹ Rito celebrato nei tre giorni prima dell'Ascensione per "allontanare i flagelli della giustizia di Dio" (incluso il terremoto: "A furore terraemotus libera nos Domine»). Risale al 474 d.C., quando un terremoto e altre calamità naturali colpirono il Delfinato e il vescovo Mamerto di Vienne organizzò un triduo di preghiera, digiuno e processioni. Cfr. Dom Prosper Guéranger, *L'Anno liturgico*, vol. terzo *Tempo pasquale – Tempo dopo la Pentecoste*, Fede & Cultura, Verona, 2016.

¹² P. Alexandre, *Les séismes en Europe occidentale de 394 à 1259. Nouveau catalogue critique*, Observatoire Royal de Belgique, Série Geophysique, Bruxelles, 1990.

individuato uno specifico santo protettore contro il terremoto¹³. Contro il terremoto, nel medioevo, ci si raccomandava a Dio in primis, poi alla Madonna e/o ai santi patroni dei luoghi colpiti. La Madonna, in qualità di intermediaria più potente di qualunque altro, i santi patroni in qualità di intercessori e difensori ufficiali delle diverse comunità. Consuetudini che si traspongono visivamente nella notissima iconografia della Madonna della Misericordia, che allarga il manto a protezione della comunità (fig. 3), e in quella del “protector urbis” che sostiene la città tra le braccia.

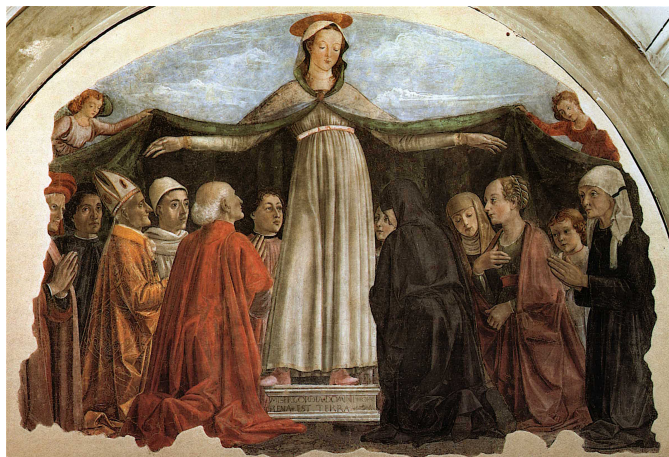


Figura 3 - Domenico del Ghirlandaio, 1472 circa, *Madonna della Misericordia*, Firenze, chiesa di Ognissanti, cappella Vespucci (Licenza Creative Commons, Wikimedia Commons, © Andreas Quermann, *Ghirlandaio*, Könemann, Köln, 1998).

La sola rilevante eccezione a questa prassi è la consuetudine, attestata presso molte comunità, di invocare come protettore contro il terremoto il santo, qualunque fosse, di cui si celebrava la festa nel giorno in cui la comunità stessa ha subito un terremoto significativo. Così per esempio a Norcia, tra Quattro e Cinquecento, nel ricordo del terremoto del 4 dicembre 1328 si invocava s. Barbara, cui si aggiunse s. Leonardo dopo un altro terremoto avvenuto il 6 novembre 1599¹⁴. Questa consuetudine non resta limitata al periodo medievale ma si radica nell’uso e continua a essere praticata come tradizione accettata anche in epoca moderna. Lo dimostra, tra altri, il caso della devozione per “s. Paolo del terremoto”, affermata in Italia nord-orientale dopo il terremoto delle Alpi Giulie del 25 gennaio 1348 (giorno dedicato alla Conversione di s. Paolo) e ampiamente diffusa ancora nel Settecento inoltrato¹⁵. Altrettanto durevole, naturalmente, resta anche la consuetudine di invocare la protezione dei patroni cittadini, di cui un bell’esempio iconografico settecentesco è la pala d’altare leccese (fig. 4) raffigurante s. Oronzo, che dal cielo invoca l’aiuto divino sui leccesi inginocchiati fuori dalle mura della loro città colpita dal terremoto del 20 febbraio 1743 (Ionio settentrionale).

¹³ Il terremoto non figura nell’ampia gamma di rischi contro cui si invocano i Quattordici Santi Ausiliatori, detti da Huizinga “lo squadrone della salvezza” (J. Huizinga, *L’autunno del Medio Evo*, Firenze, 1966, pp. 234-236).

¹⁴ Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 7934: *Narratio terremotus in Districtu Spoleti, comitatus Nursiae et in terra Cassiae die VI novembris anno MDXCIX*, cc. 38r-44r.

¹⁵ Il riferimento a “Sanctus Paulus de tremitu” figura già nella cronaca veronese di Paride da Cerea (*Il Chronicon Veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, a cura di R. Vaccari, vol. II/1, Legnago, 2014, p. 24). Per la persistenza della devozione: *Il culto dei santi e le feste popolari nella Terraferma veneta. L’inchiesta del Senato veneziano (1772-1773)*, a cura di S. Marin, Costabissara, 2007.

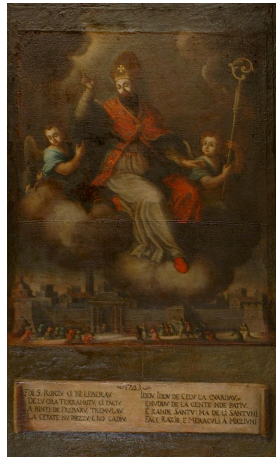


Figura 4 - Serafino Elmo (attr.), sec. XVIII, *Sant'Oronzo protegge Lecce dal terremoto del 20 febbraio 1743*, Basilica di Santa Croce, Lecce (© Arcidiocesi di Lecce, tutti i diritti riservati).

Lo schema adottato per questo dipinto, con la sua tipica suddivisione dello spazio in settori che ospitano le diverse figure ordinate in scala gerarchica (alla base la comunità orante e la città, rappresentata con scrupolo cartografico; in posizione intermedia il santo intercessore; alla sommità l'Autorità divina cui si rivolgono le preghiere, in questo caso solo sottintesa dal gesto implorante di s. Oronzo) - è particolarmente rappresentativo dell'iconografia dell'invocazione antisismica e si trova replicato in molte località e circostanze, spesso anche affiancando alla figura del santo patrono cittadino quella di uno o più santi specificamente venerati come protettori contro il terremoto, riservando uno spazio a parte alla Vergine Maria e raffigurando il destinatario supremo delle invocazioni come Dio Padre, Gesù o la Trinità.

Va sottolineato che le devozioni fin qui ricordate, lungi dall'essere caratteristiche soltanto della religiosità popolare italiana, sono al contrario tipiche di tutto l'Occidente cattolico, regioni adriatiche orientali comprese. L'uso di tributare particolare devozione in senso antisismico al "santo del giorno" è attestato per esempio a Ragusa-Dubrovnik in occasione del terremoto che colpì la città e il suo territorio il 17 maggio 1520, festa dell'Ascensione di Cristo. La prima ordinanza emanata dalle autorità locali, il 19 maggio, stabiliva che in futuro la festa dell'Ascensione dovesse essere celebrata con eccezionale solennità "[...] ut memoria ad posteris nostris continuis temporibus transferatur". A perenne memoria dell'accaduto venne inoltre costruita lungo il Corso (*Stradun*) di Ragusa una cappella votiva dedicata all'Ascensione di Gesù Cristo. Tuttora esistente, la chiesetta è comunemente nota come Sv. Spas o S. Salvatore¹⁶. Un autore ottocentesco cita tra le misure devozionali o apotropaiche ispirate al timore generato dal terremoto del 1520 anche la diffusione dell'uso di apporre "su tutte le case" di Ragusa il Cristogramma *IHS*, già reso tanto popolare dalla predicazione quattrocentesca di s. Bernardino da Siena¹⁷. Quanto alla consuetudine, anch'essa del resto estremamente comune, di rivolgersi in caso di terremoto al santo patrono cittadino sarà sufficiente citare, ancora per Ragusa, la menzione dell'invocazione in versi latini al patrono s. Biagio, composta in occasione del terremoto del 28 luglio 1639 (Montenegro), durante il quale "tutto il fabbricato [*di Ragusa*] fu scosso da' fondamenti"¹⁸.

¹⁶ E. Garofalo, *Terremoto e ricostruzione a Ragusa (Dubrovnik) nel 1520*, in "Città & Storia", 4, 2009, pp. 497-515 (a p. 497): "Da Slano all'area di Konavle (Canali) e fino all'isola di Mljet (Meleda) si registrano lesioni e crolli in numerose case e in complessi appartenenti a ordini religiosi, fratture e cedimentine canali dell'acquedotto, nei mulini e in alcune dimore extraurbane dislocati nelle contrade più prossime a Ragusa (Gravosa, Ombla, Breno)". Testo della delibera consiliare e riferimenti archivistici in Id., p. 500. Il terremoto del 1520 è descritto in S. Razzi, *La storia di Raugia*, Lucca, 1596.

¹⁷ "L'anno 1520 [...] è un anno di grande calamità per i Ragusei. Il dì 17 Maggio una violenta scossa di terremoto atterrava molte case; il duomo e le altre chiese, non meno che i pubblici edifizii, venivano grandemente danneggiati. E giusta quanto concordemente asseverano gli scrittori ragusei, il danno totale ne sarebbe ascenso a circa 100 mila zecchini. Il terrore fu grande; tanto più in quanto da quel giorno le scosse sismiche si ripeterono ancora a certi intervalli, per ben venti mesi. In mezzo a tanta strage, di fronte a tanti pericoli altro non restava alla città che mettersi nelle mani della Provvidenza, e si votò al Salvatore, il cui monogramma (IHS), da quel tempo impoi [*sic*], si prese più comunemente a scolpire su tutte le case" (G. Gelcich, *Dello sviluppo civile di Ragusa considerato ne' suoi monumenti storici ed artistici*, Ragusa, 1884, pp. 75-76).

¹⁸ "In tale occasione furono fatti questi versi a S. Biagio: Dum quatitur saevo tellus Epidauria motu, / Ah ruit auspiciis urbs bene freta tuis! / Serva urbem, Pater, & cladem disperde minantem, / ut servata Deo serviat, atque tibi" (F.M. Appendini, *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' ragusei*, tomo I, Ragusa, 1802, p. 324).

Un fenomeno di epoca moderna: i santi specializzati in difesa contro i terremoti

In Italia le prime tracce documentarie del culto di santi invocati perché efficaci contro il terremoto (ma senza essere né patroni della comunità né ‘santi del giorno’) risalgono al Seicento e riguardano tre personaggi quasi coevi: lo spagnolo Francesco Borgia (1510-1572), quarto duca di Gandia e terzo generale della Compagnia di Gesù, canonizzato nel 1671; l’italiano Filippo Neri (1515-1595), sacerdote ed educatore, fondatore dell’ordine oratoriano, canonizzato nel 1622; e un altro spagnolo, Francesco Solano (1549-1610), frate minore osservante, missionario in Sudamerica, beatificato nel 1675 e canonizzato nel 1726.

Le origini del culto antisismico di s. Francesco Borgia risalgono al 1628, quando la regione di Santa Fe di Bogotá (Colombia) fu colpita da un forte terremoto che si disse preconizzato dalla prodigiosa sudorazione di un’immagine del santo. Un magistrato locale, appartenente alla casata dei Borgia, provvide a pubblicizzare la notizia del prodigio diffondendo il culto del santo in Sudamerica, tanto che in occasione di un secondo terremoto che afflisse il Perù nel 1641 si sarebbe sparsa la voce che le sole città che avevano subito danni erano quelle che non avevano provveduto a eleggere il santo come loro patrono¹⁹. Una viceregina di Napoli, anch’essa discendente del santo Borgia, promosse l’introduzione della devozione in Italia in seguito al forte terremoto dell’8 settembre 1694 (Irpinia-Basilicata)²⁰.

Il culto di s. Filippo Neri risale invece al terremoto che colpì il Beneventano il 5 giugno 1688. In quell’occasione l’arcivescovo di Benevento, cardinale Vincenzo Maria Orsini (futuro papa Benedetto XIII, 1724-1730) rimase sepolto sotto le macerie del suo palazzo, ne fu estratto incolume, si ritenne miracolato dal santo cui era molto devoto e fece pubblicare un resoconto della vicenda (fig. 5) il cui successo è attestato dalle numerose ristampe avvenute in Italia, Spagna e Portogallo²¹.

Quanto a Francesco Solano, le ragioni del suo culto risalgono alla sua presenza a Lima nel 1609, durante un terremoto che la sua predicazione avrebbe fatto cessare²².



Figura 5: Frontespizio della relazione del 1688 e stampa raffigurante il miracolo di s. Filippo Neri (collezione privata).

¹⁹ Francisco Garcia, *Epitome de la vida de S. Francisco de Borja quarto duque de Gandia, tercero general de la compañía de Jesus, y patron de Napoles. Escrito por el p. Francisco Garzia de la misma compañía*, en Alcalá, y de nuevo en Napoles, 1695.

²⁰ I. Mauro, *La diffusione del culto di s. Francesco Borgia a Napoli tra feste pubbliche e orgoglio nobiliare*, in “Revista de l’Institut Internacional d’Estudis Borgians”, 4, 2012, pp. 549-60 (per il culto antisismico si vedano in particolare le pp. 557-559).

²¹ *Narrazione de’ prodigij operati dal glorioso S. Filippo Neri nella persona dell’Em.mo Signor Cardinale Arcivescovo di Benevento in occasione che rimase sotto le rovine delle sue Stanze nel tremuoto che distrusse quellacittà a’ 5 di Giugno 1688*, Napoli, 1688; altra sotto lo stesso titolo, Napoli e Firenze, 1688; *Relacion del prodigio obrado por S. Felipe Neri en la persona del eminentissimo señor cardenal Vicente Maria Orsini arzobispo de Benavento; en ocasion que se halló baxo las ruinas de su quarto, en el terremoto, que arruino aquella ciudad à 5 de Junio de 1688, Venida de Genova à esta ciudad; y mandòle traducir de italiano en español un devoto del Santo*, Barcelona, 1688; *Relacam dos prodigios obrados pelo glorioso S. Felipe Neri na pessoa do eminentissimo senhor cardeal Ursino arcebispo de Benevento, quando ficou dabaixo das ruinas do seu Palacio no terremoto, que assolou aquella Cidade a 5 de Junho de 1688*, Lisboa, 1688. Il testo fu ristampato anche nel 1702 (quando Benevento subì un altro terremoto) e nel 1726, quando il cardinale Orsini divenne papa.

²² *Compendio della vita del glorioso appostolo dell’Indie, e protettore contro il flagello del terremoto S. Francesco Solano minor osservante, coll’aggiunta di un brieve metodo di novena ad onore di esso Santo*, Parma, [1774].

Nel 1703 il culto dei tre santi era ormai ben attestato in Italia. Durante i terremoti di quell'anno²³ i gesuiti romani promossero la devozione al Borgia "particolare Protettore de' fedeli ne' Pericoli de' Terremoti" e molte località lo elessero compatrono²⁴. Gli oratoriani di Norcia, scampati al crollo della loro residenza si ritennero miracolati dal Neri e ne diedero notizia a stampa²⁵. I frati minori osservanti di Bologna promossero invece il culto del confratello Francesco Solano, che da allora si diffuse soprattutto in Emilia Romagna²⁶.

Risalgono al 1703 anche le origini della più fortunata tra le devozioni sismiche comuni: quella per s. Emidio, vescovo di Ascoli Piceno. Questa città, poco danneggiata dai terremoti del 1703 rispetto ad altre località non molto lontane da essa, diede al proprio patrono il merito di aver ottenuto questa incolumità²⁷ e, oltre a vari atti di ringraziamento compiuti in loco, cominciò a promuoverne il culto verso l'esterno, cercando di ottenere dal papa un riconoscimento ufficiale della sua efficacia come protettore contro i terremoti.

Per prima cosa la comunità ascolana cercò di ottenere che il papa autorizzasse la celebrazione della festa di s. Emidio in tutta la Chiesa cattolica e non solo nella diocesi ascolana, come si era fatto fino ad allora. I primi tentativi fatti in questo senso, nel 1727, fallirono²⁸ e il sospirato riconoscimento arrivò - in forma peraltro assai generica - solo nel 1783 da parte di Pio VI²⁹.

Nel frattempo però il culto si era ampiamente diffuso per proprio conto grazie al 'passaparola' e alla pubblicitaria devozionale (vite del santo, relazioni dei suoi miracoli, preghiere, novene e immagini), prodotta sulla scia dei numerosi terremoti che durante il Settecento colpirono l'Italia e altri paesi europei ed extraeuropei cattolici.

Una prova molto precoce di questo riconoscimento ufficioso è un interessante altare votivo donato nel 1712 alla cattedrale di S. Maria Assunta di Poggio Mirteto (Rieti) dalla locale magistratura civica (fig. 6).

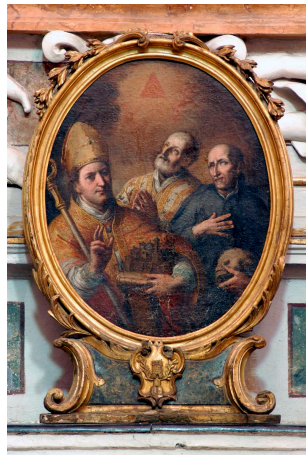


Figura 6 - Bottega laziale, 1712, *I santi Emidio, Filippo Neri e Francesco Borgia in adorazione di Dio*, olio su tela, Cattedrale di Santa Maria Assunta, Poggio Mirteto (RI) (© Diocesi suburbicaria di Sabina-Poggio Mirteto, tutti i diritti riservati).

In questo dipinto il giovane vescovo Emidio, ultimo arrivato tra i santi protettori antisismici, è associato da pari a pari ai 'veterani' Filippo Neri e Francesco Borgia, in una eloquente dimostrazione di quanto la comunità di Poggio Mirteto – che aveva risentito un forte scuotimento e anche qualche danno in occasione

²³ L. Chracas, *Racconto storico de terremoti sentiti in Roma, e in parte dello Stato Ecclesiastico, e in altri luoghi la sera de' 14 di Gennajo, e la mattina de' 2 di Febbrajo dell'anno 1703: nel quale si narrano i danni fatti dal medesimo, le sacre missioni, il giubileo, le processioni, e tutte le altre divozioni, funzioni, e opere pie ordinate e fatte dalla santità di Nostro Signore Papa Clemente XI e da tutto il popolo per placare S.D.M., siccome in esso si leggono i sacri discorsi di N.S. fatti per tal congiuntura in concistoro, e nella cappella papale*, Roma, 1704.

²⁴ Id., p. 175 e p. 237.

²⁵ Anche le vicende degli oratoriani di Norcia furono pubblicizzate a mezzo stampa: *Relatione d'un miracolo fatto dal glorioso S. Filippo Neri in preservatione di tutta la congregatione dell'Oratorio di Norcia cioè sette Padri, & un Fratello di essa Congregatione nelle presenti ruine de Terremoti sentiti in questo Anno 1703*, Roma, s.d. [1703]; Id., Napoli, De Bonis, 1703; *Relatione d'un miracolo fatto dal glorioso S. Filippo Neri*, Roma e Bassano, 1703.

²⁶ *Bologna [Gazzetta di]*, 20 febbraio 1703; L. Chracas, cit., p. 238.

²⁷ T. Lazzari, *Ascoli supplicante a' piedi di s. Emidio per la liberazione da' terremoti dell'anno 1703 ovvero Relazione distinta delle Divozioni fatte in questa città a tale effetto, e delle grazie ricevute per mezzo del di Lei santo Protettore*, Macerata, 1703.

²⁸ Lettera del marchese Cauti agli Anziani di Ascoli, Roma 1 maggio 1728 (Archivio di Stato di Ascoli, Piceno, *Antico archivio anzianale*, Lettere, n. 461, c. 27rv).

²⁹ Lettera di mons. F.A. Marcucci al Capitolo di Ascoli, Roma, 30 luglio 1783 (Archivio diocesano di Ascoli Piceno, *Capitolo*, appendice, b. 1, c. n. n.).

dei terremoti del 1703³⁰ - tenesse a non tralasciare alcuna opportunità nell'intento di ottenere dal Cielo la massima protezione possibile nell'eventualità che si verificassero nuovi terremoti.

In Italia centrale le fasi di più rapida diffusione del culto seguirono i terremoti del 24 aprile 1741 (Fabrianese), 17 aprile 1747 (Fiuminata), 27 luglio 1751 (Gualdo Tadino) e 3 giugno 1781 (Cagliese). L'adozione del culto di s. Emidio da parte di nuove comunità è attestata dalla presenza in loco di immagini e reliquie del santo, da evidenze della celebrazione della sua festa e dall'uso del nome di battesimo *Emidio*.

Nella seconda metà del Settecento il culto emidiano cominciò a diffondersi in Europa, prima nella penisola iberica, a seguito del violentissimo terremoto di Lisbona del 1 novembre 1755³¹, poi anche in altri paesi europei cattolici che in quegli anni subirono terremoti significativi, come l'Ungheria (terremoto di Komárno del 28 giugno 1763).

Le evidenze attualmente disponibili sull'adozione di questa e altre devozioni sismiche comuni nei paesi dell'Adriatico orientale riguardano Fiume e Ragusa. Nella chiesa collegiata della prima città una pala d'altare dipinta dal pittore di origine lorenese Valentin Metzinger (1699-1759) e composta su uno schema notevolmente affine a quello della già ricordata pala leccese rappresenta i santi Emidio e Filippo Neri in atto di invocare la protezione della Vergine sulla città raffigurata alla base del dipinto e sugli abitanti terrorizzati dal terremoto del 17 dicembre 1750³². Una possibile traccia del radicamento della devozione per s. Emidio nel capoluogo istriano è la persistenza dell'uso di questo nome di battesimo ancora un secolo dopo il terremoto che motivò l'adozione del culto in città³³.

Per quanto riguarda Ragusa, sono per ora disponibili solo alcuni indizi, sicuri ma non precisamente databili, della presenza del culto di s. Emidio nella città dalmata. In altre parole, è sicuro che il culto sia stato adottato nella città dalmata nella seconda metà del Settecento ma non è ancora chiaro il motivo (ossia il terremoto, avvertito o meno a Ragusa) che potrebbe aver destato l'interesse della comunità locale per questa particolare devozione. Per scoprirlo sarebbe necessaria una approfondita ricerca sulle fonti storiche locali e in particolare negli archivi cittadini.

Per il momento tutto ciò che si può affermare con ragionevole sicurezza è che il culto fu adottato in maniera formale dalla comunità, mediante "elezione di S. Emidio a Protettore di Ragusa", nella seconda metà del Settecento³⁴. Un almanacco del 1808 prova che all'epoca la festa di s. Emidio figurava nel calendario liturgico della diocesi di Ragusa riferita al 9 agosto³⁵. La diffusione e popolarità del culto è attestata anche da alcune medaglie devozionali settecentesche raffiguranti il santo³⁶.

³⁰ Lettera del vice governatore Pacifico Buti alla Sacra Congregazione del Buon Governo, Poggio Mirteto 19 maggio 1703 (Archivio di Stato di Roma, *Buon Governo*, serie II *Atti per luoghi*, Poggio Mirteto II, b. 3626, c. n. n).

³¹ *Breve relacion de la vida, y martyrio de Sn. Emygdio, y de su poderosa intercession contra los temblores, y terremotos de tierra*, Cadiz, 1756; Joseph Latre, *Oración panegyrico-moral al glorioso obispo de Asculi, y martir S. Emigdio, patron especialissimo contra los terremotos, en la fiesta que el Conv. de los Minimos de N. Sra. de la Victoria le dedicó*, Zaragoza, 1756; Miguél Ruiz de Saavedra, *Nueva descripción de la admirable vida, hechos, sagrado culto, y gloriosos milagros del esclarecido martyr de Jesu-Christo, San Emygdio, obispo de Asculi en Italia, especial abogado contra la horrible plaga de los terremotos / escrita por Miguél Ruiz de Saavedra*, Madrid, 1756.

³² Cfr. S. Gigante, *Un terremoto a Fiume nel 1750*, in "Bullettino della Deputazione fiumana di storia patria", 2, 1912, pp. 105-111 e R. Gigante, *Il terremoto del 1750 in un dipinto del Duomo*, in "Bullettino della Deputazione fiumana di storia patria", 3, 1913, pp. 316-319. Per approfondimenti v. il contributo di Mario Pintarić in questo volume.

³³ Lo portava per esempio il tipografo fiumano Emidio Mohovic attivo nella seconda metà dell'Ottocento. Cfr. *Mohovich, Emidio*, in *Hrvatska enciklopedija, mrežno izdanje*, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2021. <<http://www.enciklopedija.hr/Natuknica.aspx?ID=41537>>

³⁴ Un catalogo ottocentesco della biblioteca del francescano Innocenzo Ciulich da Spalato († 1852), eruditissimo collezionista di manoscritti e stampe sulla Dalmazia menziona un manoscritto miscelaneo contenente una relazione sull'elezione a compatrono (G.A. Casnacich, *Biblioteca di fra Innocenzo Ciulich nella libreria de' RR. PP. Francescani Francescani di Ragusa*, Zara, 1860, a pp. 78-81).

³⁵ *Giornale e lunario per l'anno bisestile 1808*, Ragusa, 1808 (a p. 12).

³⁶ *Dubrovački Muzeji Arheoloski Muzeji*, Nn. 7526, 7532.



Figura 7a-b – Due immagini di s. Emidio a Dubrovnik (© Andrea Maria Antonini, 2021).

Vanno infine ricordati i due dipinti raffiguranti s. Emidio conservati nella chiesa di S. Biagio a Dubrovnik (figg. 7a-7b), il più antico dei quali, una tela di modeste proporzioni, probabilmente settecentesca, presenta il santo in atto di stendere la mano a difesa della città crollante. La composizione della scena tradisce l'evidente influsso di una delle più popolari rappresentazioni del patrono di Ascoli, ampiamente diffusa dalle stampe commerciali dell'epoca (fig. 8) anche se le sembianze del personaggio principale sono più coerenti con l'iconografia tradizionale di s. Biagio (anziano vescovo a lunga barba canuta) che con quella di s. Emidio, sempre rappresentato come un giovane vescovo imberbe³⁷.

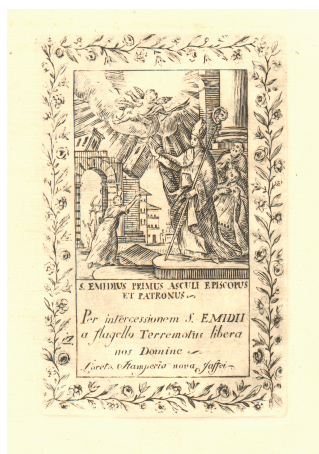


Figura 8 – Anonimo, prima metà del sec. XIX, *S. Emidius primus Asculi episcopus et patronus* (collezione privata).

Non presenta invece alcuna possibilità di equivoco, dato che i due santi vi compaiono entrambi, la pala d'altare (fig. 7b) che decora l'altare laterale destro della chiesa di S. Biagio, opera del pittore francescano di origine triestina padre Giuseppe Rossi (1843-1890). Anche in questo caso solo una ricerca più approfondita potrebbe dirci qualcosa di più sulle circostanze in cui questa pala fu dipinta e sulla sua committenza.

Ringraziamenti

L'autrice esprime la sua gratitudine a Don Fabrizio Gioiosi, responsabile dei beni culturali della Diocesi suburbicaria di Sabina-Poggio Mirteto; all'architetto Giorgio Rizzo, responsabile dei beni culturali dell'Arcidiocesi di Lecce; alla dottoressa Caterina Comino, responsabile dell'archivio storico comunale di Norcia; alla dottoressa Lorena Fuolega, della Fondazione P.G.R. di Milano; al dottor Andrea Maria Antonini di Ascoli Piceno e al dottor Romano Cordella di Norcia per la loro cortesia e assistenza. Da ultimo ma non meno sentito, un ringraziamento speciale alla professoressa Nina Kudiš per la sua infinita pazienza.

³⁷ L'incertezza sulla identificazione della figura è suggerita anche in R. Tomić, *Paintings in the Church of St. Blaise*, in *The Collegiate Church of St. Blaise in Dubrovnik*, a cura di K. Horvat-Levaj, Zagreb, 2019, pp. 251-273.